

«Modello inglese o l'azienda finirà marginalizzata»

«La crisi dei mercati ha diminuito la pubblicità l'evasione del canone è patologica e il governo guarda. Serve una profonda ristrutturazione»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La Rai rischia di essere marginalizzata, non regge più questo mostro a due teste, il doppio finanziamento con il canone evaso e la pubblicità. Perché non seguire il modello inglese: una società di servizio pubblico, come la Bbc, con RaiUno, Due, Tre, RaiNews, RaiItalia e Ragazzi finanziata dal canone, e un'altra società pubblica con Rai4, Rai5, Sport, Movie e gli altri canali, retta dalle entrate pubblicitarie, come Channel Four. Così il servizio pubblico sarebbe riconoscibile per qualità, creatività e innovazione». È la proposta di Nino Rizzo Nervo, consigliere di amministrazione Rai di area Pd.

C'è chi dice che i magistrati ormai gestiscono i palinsesti della Rai. È così?

«È un'autentica corbelleria. I giudici intervengono quando rilevano delle violazioni o hanno la prova di avvenute discriminazioni per motivi politici guidati dall'esterno. Se Tiziana Ferrario viene rimossa dalla conduzione del Tg1 con una telefonata mentre è in ferie e senza un'alternativa adeguata, o se si solleva il direttore di RaiTre proponendo un finto incarico tanto marginale che è ancora scoperto, è logico che facciano causa e che i giudici li reintegrino. Su Santoro ha accertato le violazioni del contratto di assunzione, non ha scritto il palinsesto».

I consiglieri Petroni e Bianchi Clerici sono stati condannati al risarcimento per la nomina dell'ex Dg Meocci. Era inevitabile?

«Le sentenze si rispettano e non si commentano».

La Corte dei Conti sta anche esaminando le spese di Minzolini. Dovrà risarcire eventuali danni?

«Non lo so. La Corte agisce nell'inte-

resse dell'azienda. Rimprovero al direttore generale Masi di non aver seguito le procedure usuali: avviare un audit interno e poi decidere. E avrebbe dovuto approfondire se si è in presenza di ipotesi di reato, come incaricati di pubblico servizio».

Si rischia il crollo con i conti in rosso?

«Il problema non sono tanto i buchi di bilancio: la governance imposta dalla Legge Gasparri è paralizzante, con la divisione di poteri tra il Dg e il presidente. La crisi dei mercati ha diminuito la pubblicità; l'evasione del canone è patologica e il governo non vi pone rimedio. Servirebbe una profonda ristrutturazione industriale, ma il piano va a rilento».

Il piano industriale però prevedeva tagli lacrime e sangue, no?

«Si tratta di riorganizzare l'azienda. Le risorse sono le stesse del 2000: 5mila miliardi e 700 milioni delle vecchie lire, nel 2010 poco più di 3 miliardi di euro. Stesse risorse con un'offer-

«L'interesse»

«Berlusconi è impegnato a controllare i contenuti»

ta aumentata: tre canali nel 2000, ora con il digitale ci sono anche 11 canali specializzati. Come si mantiene la qualità? Il servizio pubblico serve, ma deve avere risorse».

Quanto pesa il conflitto di interessi nell'indebolimento della Rai?

«Berlusconi non difende più gli interessi industriali, ma quelli politici, è concentrato sul controllo dei contenuti, come si vede dagli ostacoli posti ai programmi sgraditi. Da fuori, l'atto di indirizzo del Pdl in Vigilanza vuole colpire certe trasmissioni. Lede principi costituzionali di libertà, spero si blocchi in commissione». ♦